

Les jours de Trianon

E' il titolo di un libro che ricorda i giorni più lieti di una regina ignara allora del suo tragico destino. La storia di questa sovrana ha eccitato sempre la più viva curiosità, ma bene spesso la leggenda accarezzata da romanzieri e da cronisti ha falsato la verità dei fatti.

Questo libro pone nella loro vera luce i personaggi della tragedia che non aveva bisogno certo di esagerazioni per rivestire la grandiosità dei più meravigliosi avvenimenti storici. Il libro si apre con un disegno che rappresenta la incoronazione di Luigi XVI. In quei giorni la monarchia francese aveva assunto il massimo splendore accumulato da tanti anni di guerre fortunate e dall'opera diplomatica di Luigi XIV. Su questa grandezza si era adagiato Luigi XV, posando il giovane capo fra cuscini di rose e dimenticando le cure del regno fra le candide braccia snervanti di intelligenti e deliziose cortigiane. Quando Luigi XVI salì al trono, l'orizzonte della monarchia non era turbato che da evanescenti vapori.

Lo spettacolo della incoronazione raccogliente sotto le volte maestose tutta la corte e i dignitari civili militari ed ecclesiastici, ne è magnifica testimonianza. Quella fioritura di candidi pennacchi ondeggianti vagamente sui cappelli a tre punte e sulle chiome delle gentildonne non poteva presentire i brividi precursori della grande bufera.

Uomini e donne, animati dal più vivo entusiasmo, civettuoli e leggiari, si erano raccolti colà non tanto per rendere omaggio al nuovo re dall'aspetto bionaccio e borghese, quanto per mettere in evidenza le proprie grazie e l'eleganza dei costumi. La gioia di vivere trapelava da ogni volto, poichè nessuno di quei felici dell'olimpico sapeva che proprio in quei giorni, la fame e la carestia, furie invisibili dal pallido aspetto minaccioso, battevano alla porta delle capanne e dei tuguri campestri o eravano furtivamente nei sobborghi della capitale.

Nessuno di quei felici poteva supporre che alcuni giovanetti di precoce aspetto pensoso si infiammassero nella lettura della storia greca o romana.

Le pallide larve della fame o dell'ira popolare ignoravano ancora le lucide porte di Versailles.

Entro le alte sale dorate, una turba di cortigiani azzimati ed eleganti, fra un minuetto e un balletto danzato con grazia suprema, discuteva animatamente su argomenti delicatissimi che avevano stretta relazione colle sorti della monarchia. I cortigiani più libertini accennavano alla curiosa sorte della arciduchessa venuta recentemente da Vienna: invano per lei si erano consumate le tede nuziali, invano le vecchie dame di corte avevano invidiato il fragrante fiore giovanile gettato sull'alcova di un re. Le vecchie gentildonne dannate al limbo della indifferenza ma-

schile sorridevano maliziosamente sussurrando fra loro che la successione del trono di Francia era affidata ad un sottilissimo filo, la successione monarchica insieme alla felicità dell'arciduchessa austriaca. Qualcuna forse memore di miti classici, mormorava che per strana contraddizione, una volta almeno il mito greco era smentito perchè tagliando lo stame e il filo in questione, la Parca non troncava, ma dava la vita.

So che la curiosità delle mie belle lettrici vorrebbe saperne di più, ma l'argomento è troppo complicato e io non vado oltre.

Passato questo periodo, quando Maria Antonietta divenne il centro luminoso della Corte di Francia, ebbero principio i giorni dedicati ai concerti musicali, ai minuetti, alle feste campestri in cui ciascuno di quei gentiluomini amava indossare graziosi costumi popolari. Luigi XVI aveva donato alla regina il piccolo e il grande Trianon, due castelli circondati da boschetti, fiumicelli, stagni, cascate.

Qui avevano convegno la clorotica principessa di Lamballe, Jolanda di Polignac dal sorriso d'angelo, la deliziosa duchessa di Taranto, la mordace contessa Diana, Luigi XVI alquanto grossolano e re molto borghese, il conte Artois pazerellone come un collegiale in vacanza, il conte di Provenza calcolatore fra tanti spensierati e futuro re, la buona Elisabetta sorella del re, l'insolente ussaro Lauzun, il cinico Bezenval, l'elegante duca di Coigny, il seducente e seduttore Vandreuil, il bello conte di Dillon, il leale Esterhazy, il cavaliere conte di Fersen. Tutti questi gentiluomini e queste gentildonne che qual più qual meno erano minacciati da un doloroso destino, folleggiavano intorno a Maria Antonietta.

Quale cronistoria potrà riferire esattamente i complicatissimi romanzi svoltisi nel cerchio di pochi anni nella frescura del piccolo Trianon? Quali dialoghi repentini e interrotti mandavano la loro languida eco verso la cupola del *Tempio dell'Amore*?

Anche oggi gettando l'occhio su questa stampa, mille pensieri confusi ci assalgono, pensieri di pietà profonda che il tempo e le lotte umane e civili non valgono a cancellare. La cupola del *Tempio dell'Amore* sorgeva su bianche colonne marmoree che avevano per base una marmorea gradinata circolare. Nel centro della piattaforma biancheggiava la statua del dio. A piè della gradinata veniva a morire la lieve onda del laghetto solcato da cigni. Il nitore dell'uccello acquatico caro a Giove e del marmo tutto circondato di grandi alberi ombrosi, danno all'insieme del quadretto una grazia e una freschezza di tempo ellenico.

Il silenzio e l'abbandono dopo tanta gioia e tanto frastuono conferiscono alle cose un senso di melanconia contenuta ed eloquente, se si pensa che alla marmorea proda giunsero cento volte le piccole barche contenenti tutto lo splendore della Francia monarchica e tutta la gioia della spensieratezza elegante.

Ed ecco in un'altra stampa apparire il chiosco *Belvedere* sorgente su uno scoglio bagnato da un altro laghetto percorso da altri navicelli paverati. Erano queste le oasi di felicità che Maria Antonietta aveva tratto dalle pagine dei poeti classici. Nella non breve prigionia del *Tempio* su quali sfondi di tragico orrore le apparvero queste isolette emesgenti dal passato e tutte illuminate dal roseo lume della gaia giovinezza?

E come avrà ricordato la graziosa capanna svizzera ombreggiata dai pioppi, le mucche pregne di latte alle quali si accostava sorridendo nel suo costume villereccio? La povera regina ignorava che il candido getto latteo zampillante nei secchielli, proprio per opera delle sue mani gemmate, stava per mutarsi in un non meno tepido getto rossigno!

E come avrà ricordato il mulino a tetto acuto, l'arco per cui si scende nella cantina delle macine, le ruote di legno zampillanti intorno una pioggerella minuta? Oh quelle macine! Quando versavano sulla candida mano il tepido getto di farina, la bionda mugnaia arciduchessa non pensava che col rombo uniforme volessero ammonirla dicendo: *Noi maciniamo, noi frantumiamo la prepotenza della regalità!*

Infatti, nelle piccole mani regali si era infranta la potenza monarchica ed erano rimasti i frantumi di un trono. Tutto ciò perchè la grande impopolarità di Maria Antonietta incominciò a germinare nelle gelosie dei cortigiani e divenne grandissima quando i repubblicani del tempo esagerarono nel narrare al popolo le spese profuse dalla Corte nelle delizie del Trianon.

Fra le stampe se ne nota una che rappresenta una festa notturna al *Tempio dell'Amore*. La cupola marmorea lampeggia di riflessi rosei, fra le scure macchie di alberi. Dame e cavalieri appaiono in forme confuse fra le colonne del tempio, mentre leggeri navicelli trasportano altre ombre umane sulla lucida superficie del lago.

Queste fantasmagorie notturne gettano riflessi e baleni sanguigni sulle teste emergenti dall'ombra, come se una livida alba sorgesse improvvisamente sulla scena festante. Quanti anni durò il tripudio? Per quanto tempo Jolanda di Polignac ebbe i favori della regina e la protezione del conte Artois? Per quanto tempo tennero lo scettro nei saloni di Versailles la principessa di Lamballe e Giulia di Polignac? Tutto passò in un lampo.

La fitta schiera dei favoriti fu dispersa in un soffio dagli avvenimenti che incalzavano. A poco a poco i boschetti profumati ed i laghetti silenziosi del Trianon furono deserti. Il duca di Dorset, il conte de Guines, il duca di Lauzun, il principe de Ligne, il conte Fersen, tutti questi personaggi della terribile tragedia erano dileguati come ombre evanescenti nell'oscuro sfondo boscoso su cui balenavano a tratti le folgori della rivoluzione. Tutti erano dileguati dopo d'aver danzato sotto il marmoreo tempio eleganti minuetti, quando le tenui e languide cadenze erano state

improvvisamente interrotte dallo squillante irrompere della Marsigliese. Le barchette coperte di velluto rosso si erano abbrunate d'un tratto e i laghetti si erano trasformati in palude stigia. Quale ricca messe di vite aristocratiche, l'ignoto Caronte popolare aveva traghettato all'altra riva?

Ora tutto è oblio e silenzio ove regnò spensieratezza e frastuono. Nelle piccole sale del piccolo Trianon si rifugiarono forse i genii del luogo per meditare sul fasto caduto.

Ora come non immaginare che nelle notti di luna, il marmoreo tempio dell'Amore si animi d'ombre? La bionda regina danza ancora il minuetto, e innanzi a lei ondeggiando in eleganti movenze il bel Lauzun in costume di ussaro e il sentimentale Fersen dalla chioma ondeggiante sugli omeri.... Ma il niveo collo della regina è segnato da un rigo sanguigno, così come il collo del bel duca insolente pur nella sventura. Il conte di Fersen, pure sanguinante, mormora parole di tenerezza alla regina che ascolta e sorride dolorosamente.

Adossato a una colonna, uno scheletro soffia in un flauto e trae flebili accordi: è il conte de Guines che desta con note melanconiche gli usignoli del boschetto vicino, così come nei tempi lieti e accompagna le danze svolgentisi intorno alla rotonda, accompagna i colloqui di altre ombre misteriose dileguanti sotto il folto dei rami....

E se una luna rossa come fuoco sorge dal scenario boscoso, il laghetto si accende di riflessi sanguigni su cui più candide appaiono le ali dei cigni natanti....

ARGOW.

Bibliografia

G. LORIS - *Legislazione rurale* - Un vol. di pag. XX-291 nella collezione dei manuali dell'editore Ulrico Hoepli, Milano (L. 3,50).

Dell'autore gli studiosi conoscono già il *Diritto amministrativo* e il *Diritto Civile*: due eccellenti manuali Hoepli (ciascuno a L. 3) che ebbero l'onore di parecchie edizioni e sono diffuse largamente negli istituti tecnici. La *legislazione rurale* si presenta ora nella sua seconda edizione nella nota collezione di « Studi giuridici e politici » dello stesso editore: opera chiara ordinata, e che accoglie quanto interessa particolarmente gli allievi delle sezioni di agrimensura. Essi hanno in questo volume una guida sicura nei loro studi, rispondente in tutto e per tutto alle esigenze della scuola e della scienza. Il bel lavoro del Loris colma in realtà una lacuna, perchè, nonostante le opere elementari esistenti, era desiderato un manuale che in forma piana e succinta esponesse e commentasse quelle parti del diritto positivo privato e pubblico che più direttamente interessano l'agricoltura.

Non occorre rilevare che il prof. Loris ha riveduto e ampliato il suo lavoro, e qualche parte rifatta completamente, aggiungendovi le leggi recentissime attinenti appunto alla